

OGLI

Quaderni oriaionitaliani



**B
S**

Bernardino, il fotografo Steinemann, Rieser mette definitivamente le sue radici nel moesano.

Ed è proprio della sua dimora stabile a Mesocco, edificata nel 1958, che ci parla l'architetto Rolando Zuccolo. Un'abitazione curata nei minimi dettagli dallo stesso Rieser, che ha sempre privilegiato nelle sue opere un forte rigore geometrico, traducendolo in forme pure ed elementari e lasciando ampio spazio ai giochi di luce.

«Luce» e «movimento» sono anche le parole chiave utilizzate dal critico d'arte Dalmazio Ambrosioni per descrivere due caratteristiche fondamentali del lavoro dell'artista elvetico. Una luce che mira alla radice del significato, un «moto perpetuo» – scrive Ambrosioni – «che non si esaurisce nell'atto».

Scelte accurate, dunque, valorizzate da un estremo rigore d'esecuzione, da un massimo rispetto della «verità naturale» (Luigi Corfu), sorrette da un vastissimo repertorio di tecniche di lavoro. Qualità che vengono particolarmente apprezzate anche da persone del ramo, quali l'artista Jean Marc Bühler: «Era un attento osser-

vatore, curioso verso la natura che spesso gli ha suggerito svariate forme, composizioni e smalti particolari».

Antonio Rieser, malgrado la sua prematura scomparsa all'età di 63 anni (10 settembre 1980), rimarrà a lungo nella memoria di chi, personalmente o indirettamente, ne fece la conoscenza. Un artigiano-artista che ha percorso tappe importanti nel suo cammino professionale, passando dagli anni d'oro della rinomata scuola d'arte tedesca del Bauhaus (1919-1933) all'esperienza milanese presso la prestigiosa Accademia di Brera (1961-1962), dove ebbe l'onore di essere allievo del grande Marino Marini.

Il catalogo, promosso e coordinato dal mesolcinese Brunetto Vivalda, permette al lettore, anche non esperto in materia, di ammirare alcune opere di Antonio Rieser, passando in breve tempo dalla fotografia all'arte ceramica, dalla scultura (basso- e altorilievo) alla sua lungimirante e futuristica concezione architettonica. Una panoramica pluritematica che rende il giusto onore ad un personaggio che molto ha dato alla realtà culturale dell'intera Svizzera italiana.

Nicola Zala

AA.VV., *Antonio Rieser. Uomo dai molti talenti*, Edizioni vivarte, Mesocco 2003.

Un saggio di Sacha Zala sullo spionaggio militare svizzero «di milizia» in Valtellina

Qual è il contrario di acqua? Qualcuno risponderà fuoco, altri, almeno nelle nostre valli, diranno vino. E proprio *Acqua* è il nome di battaglia scelto da una spia svizzera che operò in Italia a partire dal 1943. Se consideriamo il fatto che questa persona era produttore di vini la sua scelta a prima vista potrebbe far pensare ad una sciatta declinazione delle procedure di si-

curezza, ma a ben vedere, e se ne ha conferma documentale, può essere meglio interpretata come segno di autoironia.

La persona in questione è il brusiese Plinio Zala (1895-1976). Di lui sappiamo quello che ci racconta il nipote, lo storico Sacha Zala, docente a Berna, e quanto emerge da una quindicina di relazioni, tra le 119 redatte e ritrovate (tradotte dal tede-

sco da Raffaella Adobati): il tutto pubblicato sul numero 134 della rivista dell'Archivio Storico Ticinese di Bellinzona con il titolo *Spionaggio militare svizzero «di milizia» in Valtellina*.

Sacha Zala ricorda le modalità, molto normali, del ritrovamento dell'archivio, e cioè rovistando in soffitta. Archivio in copia perché degli originali non si è trovata traccia né nell'Archivio cantonale di Coira, né nell'Archivio federale svizzero di Berna. Lacuna colmata ora con il deposito dei documenti in questione all'Archivio bernese. Lo storico prende di qui lo spunto per auspicare una ricerca di fonti relative non tanto allo spionaggio «maggiore», quello fatto dai professionisti, quanto a quello «di milizia» o se preferiamo «minore», non meno interessante.

Torniamo al protagonista. Plinio Zala, dottore in scienze chimiche all'università di Berna, ritornato nella natia Campascio si dedicò al commercio dei vini acquistando vigneti in Valtellina. Nel 1943 era incorporato nell'Esercito come caporale della sanità. Per i suoi possedimenti in Valtellina gli era consentito passare di frequente la frontiera.

Da Samedan il «Bureau Bernina» sovrintendeva alle operazioni di informazione lungo il confine dalla Val Monastero passando per Livigno, la Valle di Poschiavo, la Bregaglia, lo Spluga estendendo il raggio d'attenzione sino alla Mesolcina.

Contattato dal «Bureau», Zala accettò di servire la patria, certamente con dei grossi rischi, nel contempo riuscì anche a non perdere di vista i propri interessi, le vigne in Valtellina.

7 dicembre 1943 è datato il primo rapporto del dottor Zala. Il momento è drammatico, dopo l'armistizio firmato dall'Italia l'8 settembre le truppe germaniche hanno completato l'accerchiamento della Svizze-

ra, cominciato con l'annessione dell'Austria e proseguito con l'occupazione della Francia. Per i comandi svizzeri le informazioni sono vitali. Sempre meno adeguate alla bisogna si rivelano le osservazioni col cannocchiale dal Monte Scala e da Viano (e dall'alpe Grüm risulta a chi scrive). Da lassù i militi svizzeri passavano parte importante della loro giornata a scrutare il fondovalle italico, inviando rapporti sconsolati nella loro secchezza quando la nebbia impediva la visuale. Con il costante rischio di venire investiti da pesanti richiami addirittura da Berna allorché il povero osservatore (tra questi un poschiavino, oggi ultranovantenne, che si è confidato a chi scrive) non si disse, e non fu semplice dirlo in tedesco, in grado di dare informazioni dirette sul bombardamento della centrale di Campocologno, avvenuta per errore da parte Alleata.

Ecco dunque la necessità di raccogliere informazioni sul campo. Vengono reclutati commercianti valposchiavini, sempre di vino, impiegati della Ferrovia Retica, e così via. Ed ecco che il dottor Zala entra in azione. Dal primo dei suoi rapporti si evince intanto che le informazioni sono più attendibili se riferite alla Valtellina. Quando invece si spinge a raccontare cose che succedono a Milano o sul lago di Garda dove risiedeva il governo repubblicano di Mussolini, le notizie sono di norma meno credibili. Le fonti sono naturalmente le persone che incontra e poi, per esempio, la lettura di giornali locali e nazionali. Quello che interessava i comandi era in primo luogo quanto avveniva in Valtellina, in particolare l'attività e la consistenza delle forze d'occupazione e dei loro alleati fascisti. Interessavano anche le contromosse dei ribelli partigiani e l'atteggiamento della popolazione.

Su questo piano il quadro che emerge evidentemente da osservazioni dirette e da

ripetuti colloqui è di grande interesse anche per noi, in un periodo in cui è in atto da parte di alcuni storici e di alcuni politici un'azione di revisione storica che tende a confondere e a sminuire le responsabilità.

Apprendiamo che «è probabile che le classi mobilitate del 1923, '24, '25 si sottrarranno [alla leva] in massa», cosa che in effetti avvenne. Renitenti alla leva «in quanto si nutre una grande opposizione nei confronti del nuovo regime e dei tedeschi». Non solo, «il popolo nutre un grande odio verso il fascismo, soprattutto la milizia, e i tedeschi».

Acqua registra poi nel Morbegnese le prime azioni partigiane. E ancora, «la vita è sensibilmente rincarata e il mercato nero fiorisce... Il popolo non ha più nessuna fiducia nella lira». Successivamente parla del richiamo di altre classi, della loro diserzione in massa e della sorte riservata a quei pochi che si presentano: trasferimento in Germania per addestramento o per i lavori forzati.

Nel 1944 *Acqua* si dilunga sugli scioperi che paralizzano le industrie di Milano e annota come la circolazione ferroviaria sia difficoltosa, con ritardi di 2/3 ore sulla tratta Milano-Sondrio. Le scorte alimentari sono al minimo.

Intanto nazisti e fascisti cominciano a realizzare opere di difesa in Valtellina, ma a tranquillizzare i comandi svizzeri *Acqua* osserva, disegna e riferisce che tutte queste opere sono orientate non verso il confine, ma piuttosto verso possibili attacchi provenienti dal lago o dalle Orobie. In effetti queste furono le prime e quasi uniche opere difensive che avrebbero dovuto consentire a Mussolini di resistere agli Alleati in Valtellina.

Grazie alla conoscenza del tedesco Zala ha modo di farsi un'idea abbastanza preci-

sa prima di tutto sul numero dei soldati germanici distaccati in Valle e poi sul loro stato d'animo: «anche i militari non credono più nella vittoria». Al nostro osservatore capita però anche di riportare notizie poco precise come quella sui mille miliziani che sull'Aprica si addestrerebbero all'uso di fantomatiche nuove armi.

Nell'aprile del '44 registra il fatto che «malgrado le persecuzioni, l'attività dei partigiani è in crescita e gode della piena solidarietà e protezione della popolazione». Gli operai impiegati nei lavori di fortificazione confessano che se richiamati alle armi scapperebbero in Svizzera o si unirebbero ai partigiani. Non dimentica poi di ricordare più volte, utilizzando le poche notizie che arrivano ai familiari, tutta la drammaticità della prigionia in Germania dei soldati italiani.

Parlando con due militi della Wehrmacht originari di Stoccarda riporta che «entrambi hanno perso tutto a seguito dei bombardamenti, e che rimarrebbero volentieri in questo angolo di terra sperduto e se dovesse succedere qualcosa di anormale ripartirebbero subito in Svizzera».

Com'è ampiamente noto non è mai cessato il contrabbando nei due sensi della frontiera: valtelinesi che portavano in Svizzera cavalli o gomme d'auto, riportando indietro di tutto. *Acqua* si lamenta dei non pochi problemi causati ad un suo informatore da occhiuti controlli degli stessi doganieri svizzeri.

Da parte sua Zala si preoccupò di far passare in Valtellina quei prodotti chimici che servivano alla cura delle viti, proprie e degli altri produttori. Passaggio alla luce del sole, concordato con le vere autorità, quelle tedesche.

Arriva finalmente la Liberazione e nel rapporto n° 105 del 10 maggio 1945 *Acqua* riporta l'euforia collettiva che prese tutti, la

vera e propria ebbrezza per la vittoria dei partigiani dopo la lunga e perigliosa permanenza in montagna. Certo mancano i viveri, però arrivano gli americani.

Se le asperità della montagna sono alle spalle ora si presentano le difficoltà della pianura. Nell'ultimo rapporto, datato 23 settembre del 1945, *Acqua* annota «l'impressione che parecchi fascisti esercitino ancora, direttamente o indirettamente, una grande influenza» e più avanti «...i diversi partiti lavorano solo per la propria causa ...». La situazione alimentare è migliorata, tuttavia «i prezzi sono in costante aumento... Il traffico con la benzina va a gonfie vele».

A proposito di benzina, Zala non fa sconti a nessuno (dicevamo in apertura di questo scritto del suo spirito ironico). In un appunto del 7 maggio 1944 segnala che in territorio svizzero c'è una grave penuria di benzina tale che «se non si crea una riserva militare di benzina ai distributori o in un altro luogo, può facilmente succedere che in un'eventuale situazione d'emergenza, a causa della mancanza di benzina, la maggior parte dei veicoli non possa circolare – in compenso si hanno i buoni in saccoccia».

Acqua chiude il rapporto con una frase fulminante: «Solo per informazione».

Piergiorgio Evangelisti

SACHA ZALA, *Spionaggio militare svizzero «di milizia» in Valtellina 1940-1945*, in «Archivio Storico Ticinese», 134 (2003), pp. 355-372.

LAVORI DI RICERCA DEI NOSTRI STUDENTI

Siamo lieti di pubblicare i sommari dei lavori di maturità e di patente dei nostri studenti liceali e della Scuola magistrale, nostri possibili futuri collaboratori. E siamo grati ai docenti che ce li segnalano. Per quanto riguarda le tesi di laurea e le tesi di dottorato, preghiamo gli autori di mettersi direttamente in contatto con la Redazione.

A.P.

I lavori di maturità 2003/2004 alla Scuola cantonale grigione

I lavori di maturità 2003/2004 presentati dagli studenti italofoeni offrono un largo ventaglio di temi fra cui molti argomenti che interessano direttamente le Valli. Riteniamo che queste ricerche siano un valido contributo all'esplorazione della cultura grigionitaliana e che meritino quindi di essere inserite nella nostra bibliografia. Alcune di queste indagini studiano aspetti mai o poco considerati, come per esempio i lavori sulle osterie nel Brusiese, sulla medicina alternativa in Valposchiavo, sul 68 in Bregaglia o

sullo stato attuale dei maggenghi nel territorio di Buseno; altre invece, non meno valide, aggiornano e approfondiscono tematiche già affrontate o sono promettenti prove artistiche nel mondo della moda, della musica e delle lettere. In generale possiamo dire che queste tesine ci sorprendono sempre per la qualità e originalità con cui sono state preparate. Scorrendo l'elenco dei titoli, che qui si pubblica in ordine alfabetico per autore, ognuno potrà trovare qualcosa di suo interesse. Per sapere di più basta consultare